

Il Tempo - Roma

17 Apr.

## Concerto Busoni all'Augusteo

Il delirio della folla innumerevole ieri convenuta all'Augusteo per ascoltare Ferruccio Busoni, è stato selvaggio. Non vi è altro aggettivo che valga a definirlo. E tale delirio si comprende, sol che si pensi alla grandezza smisurata di questo artista che possiede al più alto grado tutte le qualità che costituiscono il compiuto virtuoso.

L'assimilazione della tecnica in Busoni è totale; lo sforzo più non esiste più non appare; non sopravvive, non domina che la musicalità pura. Sembra, che le sue belle mani non tocchino neppure i tasti, ma li sfiorino soltanto; gli accenti ch'egli trae dallo strumento non sono più quelli del pianoforte; sono accenti misteriosi, sublimi, sono gli accenti della sua grande anima, che non è soltanto quella d'un esecutore, ma quella d'un creatore.

L'approfondimento e il senso ritmico e stilistico sono in lui inauditi; la musica sgorga dalle sue mani come un'acqua tersa da una roccia immensa e solitaria.

Quando egli suona Mozart, si comprende infine quanto sottili e trascendentali sieno i rapporti di valore in quella musica apparentemente così semplice ed ingenua; quand'egli cesella Chopin si afferra appieno l'originalità primigenia di quel poeta della melodia; quand'egli intona Beethoven, si arresta il tempo e il battito del nostro cuore; e noi ci crediamo per brev'ora eterni.

Superfluo, quindi, e quasi irriverente dire « come » Ferruccio Busoni abbia ieri suonato il « Concerto in mi bem » di Mozart, i « Sei studi » di Chopin e l'immortale « Concerto in mi bem (op. 73) » di Beethoven. Com'egli sa suonare e come « forse », saprebbe suonare Dio.

Il trionfo del grande esecutore, già imponente alla chiusa del concerto di Mozart dal soave « andante » divenne colossale dopo l'interpretazione data dal Busoni dei Sei studi chopiniani, e costrinse il celeberrimo virtuoso a concedere come « bis » l'esecuzione del « Notturno in fa diesis min. » di Chopin. Quando, poi, il Maestro ebbe suonato Beethoven (chi potrà mai dimenticare l'esecuzione celestiale dell'adagio?), il delirio del pubblico non ebbe più limiti; e per oltre mezz'ora la folla plaudente sostò invano nella Sala, chiedendo, implorando almeno un bis.

La collaborazione data al Busoni da Bernardino Molinari e dalla nostra perfetta orchestra dell'Augusteo fu veramente mirabile.

Accompagnare Ferruccio Busoni è infatti la cosa più ardua che sia dato immaginare. La continua mutevolezza del suo senso ritmico costringe l'accompagnatore a prodigi di elasticità e di duttilità, che pochi altri saprebbero compiere. Al Molinari ed all'orchestra furono tributati così dopo l'esecuzione dei due concerti che dopo la nitida esecuzione della civettuola « Sinfonia » della « Cenerentola » di Rossini, i più fervidi e meritati applausi. Concerto magnifico, dunque, che mise in luce una volta ancora l'altezza spirituale di Ferruccio Busoni, il grandissimo artista che onora veramente l'Italia.

E l'Italia lo ricompensa di profonda ammirazione e di sincero amore anche se le altre autorità dello Stato trattino l'Arte per l'appunto come una Cenerentola e facciano le viste di ignorarla.

Ieri, il successo di Busoni raggiunse culmini inusitati: si applaudiva ovunque: in platea, nei palchi, in anfiteatro, in lobbione, persino nel Palco Reale — benchè non vi fosse nessuno.

Vice.